

***Percorsi recenti degli studi medievali***  
**Giornate di studio in occasione del ventennale**  
**del Dottorato di ricerca in Storia medievale**  
**delle Università di Firenze, Bologna e Roma "La Sapienza"**  
**Firenze, 27-28 gennaio 2004**

Resoconto di Luca Brusotto

[A stampa in "Rivista di storia della Chiesa in Italia", 59, 2004, pp. 626-630  
– Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Si sono svolte a Firenze nei giorni 27 e 28 gennaio 2004 le giornate di studio sui *Percorsi recenti degli studi medievali*, in occasione del ventennale del Dottorato di ricerca in Storia medievale delle Università di Firenze, Bologna e Roma "La Sapienza", organizzate dal medesimo Dottorato e dal Centro di studi sulla civiltà comunale, con il patrocinio del Dipartimento di Studi storici e geografici e della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Firenze. Numeroso il pubblico intervenuto nell'aula magna del Rettorato e in quella del Dipartimento a Palazzo Fenzi, sedi dei lavori. L'incontro ha proposto agli studiosi una riflessione sugli sviluppi di alcuni dei più importanti ambiti della ricerca medievistica negli ultimi venti anni. Per l'occasione è stato anche presentato il volume *Storia di un dottorato. Storia medievale nell'Università di Firenze: attività, ricerche, pubblicazioni (1983-2003)*, a cura di Andrea Zorzi, Firenze, Firenze University Press, 2004 (offerto anche gratuitamente sul sito internet del dottorato ( < <http://www.storia.unifi.it/dotmed/> >). Il volume raccoglie la documentazione, i profili, le bibliografie dei docenti, degli addottorati e dei dottorandi in corso, offrendo materiale per riflettere sull'evoluzione del Dottorato di ricerca come realtà formativa, in un momento in cui l'università italiana conosce profondi mutamenti.

I lavori si sono aperti con il saluto del prorettore con delega ai dottorati, Leonardo Morlino, che ha unito ai suoi personali auguri anche quelli del rettore, Augusto Marinelli. Paolo Marrassini, preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, ha ricordato la forte presenza della medievistica all'interno dell'ateneo fiorentino fin dal 1925, nei difficili anni della dittatura fascista. Federico Romero, direttore del Dipartimento di Studi storici e geografici, ha posto l'accento sulla continua attività di formazione del Dottorato, sulla sua capacità di mantenersi all'avanguardia grazie all'uso di risorse tecnologiche (ultimamente anche con l'apertura del nuovo sito internet) e sull'altissima percentuale di addottorati impegnati nella ricerca e nella docenza universitaria. Infine, il coordinatore del Dottorato Jean-Claude Maire Vigueur ha sottolineato come nella vocazione generalista sia da ricercare il segreto del successo del Dottorato. Prova ne sono la pluralità dei settori di ricerca, degli argomenti delle tesi e l'ampiezza geografica del reclutamento dei dottorandi. Maire Vigueur ha infine ricordato i membri, fondatori, del Dottorato prematuramente scomparsi: Raoul Manselli, Elio Conti e Antonio Ivan Pini.

Le relazioni del mattino, presiedute da Giuliano Pinto, sono state aperte dall'intervento di Giovanni Cherubini dal titolo *Vent'anni di ricerche: un bilancio*. Cherubini, direttore per dieci anni (dal 1980 al 1990) prima dell'Istituto di Storia della Facoltà di Lettere, poi del Dipartimento di Storia e, dal 1986 al 2000, coordinatore del Dottorato, ha ricordato le discussioni, anche animate, tra docenti e discenti e tra docenti e docenti, frutto e prova della libertà di ricerca che ha sempre distinto il Dottorato fiorentino. Analizzando i caratteri salienti sia delle tesi già discusse sia di quelle in corso d'opera, distinguendole per ambiti geografici, temporali e per le tematiche trattate, Cherubini ha sottolineato la

ricchezza degli interessi di ricerca ed espresso viva soddisfazione per ciò che insieme è stato fatto da docenti e dottorandi.

Paolo Delogu dell'Università di Roma "La Sapienza" ha quindi parlato delle *Mutazioni dell'alto medioevo*. A partire dagli anni cinquanta la medievistica italiana iniziò a ricercare, proprio nell'alto medioevo, le origini di un'identità culturale europea, verso la quale, dopo la seconda guerra mondiale, si nutrivano grandi aspettative. Con gli anni sessanta e settanta gli studi si orientarono verso la società e le istituzioni e furono dominati dalle grandi figure di Giovanni Tabacco e Cinzio Violante. I due, partendo da una diversa valutazione del rapporto tra potere pubblico e poteri spontanei, convergevano nell'individuazione di un medesimo tema: l'indagine della signoria rurale e del *dominatus loci* come strutture politiche fondamentali del X e dell'XI secolo. Sempre in quegli anni Nicola Cilento conduceva la sua battaglia per l'inserimento della storia medievale meridionale nei più importanti circuiti accademici. Di stimolante originalità fu, tra anni settanta e ottanta, l'apporto di Pierre Toubert, soprattutto per la dimensione geografica che seppe introdurre nella storia delle istituzioni. Dagli anni ottanta una certa stanchezza caratterizza la storiografia italiana nei confronti dei temi altomedievali. L'interesse si è spostato verso il basso medioevo e l'età comunale, anche a causa della possibilità di reperire un maggior numero di fonti scritte. Tuttavia, a partire dagli anni novanta, si è verificata una ripresa degli studi, che hanno rivisitato temi consolidati, aprendo nuove prospettive grazie all'ausilio di altre scienze come l'archeologia. Ciò ha portato a nuove ricerche soprattutto sulla storia delle città nell'alto medioevo e sulle civiltà barbariche.

La seconda relazione dal titolo *Comuni, signorie cittadine e stati territoriali* è stata tenuta da Andrea Zorzi dell'Università di Firenze. Gli studi sull'età comunale hanno conosciuto negli ultimi vent'anni una grande fioritura. Alcuni interessi tuttavia sono venuti scemando, come quello per le origini e i primi sviluppi del comune o per la struttura e l'evoluzione dei ceti dirigenti, mentre l'indagine sulla cultura politica podestarile (Artifoni), sull'insieme di trasformazioni definite "rivoluzione documentaria" (Cammarosano) e sugli aspetti del conflitto e della giustizia (Wickham, Zorzi, Vallerani), hanno trovato importanti sbocchi di ricerca. Gli studi dedicati alla signoria cittadina, invece, hanno attirato in misura minore l'interesse dei medievisti, poiché lo sviluppo delle ricerche sugli stati territoriali ha in buona parte inglobato anche quelle sulla signoria urbana. Proprio gli stati territoriali costituiscono oggi il campo d'indagine più completo. Elemento di novità è lo studio in quanto stati non solo delle maggiori città italiane (Milano, Firenze, Venezia), ma anche del ducato di Savoia, dello stato della Chiesa e del Regno di Sicilia. Zorzi ha concluso auspicando per gli studi comunali una maggiore analisi dei poteri informali e delle pratiche sociali, secondo una prospettiva già adottata sia dagli storici della società altomedievale sia dagli studiosi degli stati territoriali del tardo medioevo.

I lavori, presieduti da Paolo Delogu, sono poi ripresi con la relazione *Nobiltà, signorie, poteri locali* di Sandro Carocci dell'Università di Roma "Tor Vergata". Le ricerche in questo campo sono accomunate dall'omogeneità dei paradigmi interpretativi che contrasta con il riconoscimento di come i poteri signorili ebbero, da una regione all'altra, grande difformità di sviluppo. Inoltre, l'interesse per gli aspetti politico-istituzionali ha portato a trascurare le componenti economiche e sociali che presiedettero alla loro crescita. Positive acquisizioni degli ultimi vent'anni sono state, invece, l'accantonamento del concetto di anarchia feudale a vantaggio di quello di ordine signorile e la messa a punto cronologica dello sviluppo dei poteri locali, il cui apogeo coincide con gli anni compresi tra la fine dell'XI e la fine del XII secolo ovvero con i primi tempi della storia comunale.

La relazione seguente, dal titolo *Insedimenti, popolamento e territorio*, tenuta da Paolo Pirillo dell'Università di Bologna, ha messo in luce come dal 1974, grazie alla collaborazione dell'archeologia, il tema sia entrato a fare parte della medievistica italiana. Già dieci anni prima gli studi del geografo Lucio Gambi sul tema della casa rurale avevano tracciato il percorso della collaborazione. La storia aveva cominciato ad incidere

sull'argomento dal 1967, quando Giovanni Tabacco si era interessato ai problemi dell'insediamento e del popolamento nell'alto medioevo. Altro importante campo di ricerca è costituito dall'indagine sui castelli, studiati non solamente in base alla loro morfologia, ma allo scopo di coglierne l'evoluzione sia economica sia politica nell'ottica di inquadramento e organizzazione dei contadi. Col tempo la collaborazione tra discipline si è andata affievolendo nonostante sia ancora viva una proficua dialettica tra storici e archeologi.

In seguito Franco Franceschi dell'Università di Siena ha analizzato gli sviluppi della *Storia dell'economia urbana*. Negli ultimi decenni la storia economica, da sempre orientata verso le scienze esatte, ha imboccato nelle diverse nazioni strade differenti. In Francia si è avvicinata alla storia sociale, in Germania alla cosiddetta *Alltaggeschichte* o "storia del quotidiano", in Inghilterra prosegue una grande tradizione di scuola autonoma. In Italia è invece venuta intrecciandosi sempre più con la storia urbana. Quattro i punti salienti di questa unione: il contributo dell'archeologia allo scopo di rintracciare gli sviluppi economici della città altomedievale; i nuovi approcci alla storia del lavoro e della produzione urbana; il rapporto tra istituzioni ed economia, con una produzione storiografica centrata sul tardo medioevo e sul ruolo di corporazioni e mercanti; l'affievolirsi del concetto di "grande depressione medievale" riferito al XIV secolo, sostituito da quello di "crisi differenziate e temporanee", all'interno delle quali vanno ricercati i prodromi della ripresa della seconda metà del Quattrocento.

La prima giornata si è chiusa con la relazione di Giuliano Pinto dell'Università di Firenze dal titolo *Storia agraria e medievistica italiana*. La storiografia italiana è stata a lungo in ritardo rispetto a quella di paesi come la Francia che vanta tra gli studiosi di storia agraria addirittura Marc Bloch e Georges Duby. Le ragioni sono da ricercare nel dominio di una visione prevalentemente urbanocentrica, laddove la storia delle campagne, secondo modelli di impostazione marxista e gramsciana, era invece punto di partenza per uno studio di lungo periodo, che arrivava fino all'Ottocento e alla visione del Risorgimento come rivoluzione mancata e causa del ritardo industriale italiano. Tra anni Settanta e Ottanta un salto qualitativo fu compiuto grazie a studiosi stranieri quali Jones e Toubert, seguiti in Italia da Giovanni Cherubini. Tuttavia ora domina una certa stanchezza, un calo di interesse sul quale ha pesato il descrittivismo di molti studi, anche se la fondazione di centri di ricerca dedicati alla storia agraria, come quelli di Montalcino e dell'Università di Pisa, costituiscono incoraggianti segnali di ripresa.

La seconda giornata, presieduta da Giovanni Cherubini, si è aperta con la relazione di Anna Benvenuti dell'Università di Firenze dal titolo *La storia religiosa*. La medievistica italiana ha inquadrato la storia religiosa nel campo degli studi filosofico-teologici. È una dicotomia da tempo latente cui si affianca quella che separa gli studi dedicati alle istituzioni ecclesiastiche da quelli riguardanti "sensibilità religiose", spiritualità e pratiche devozionali. Lo studio delle istituzioni ecclesiastiche ha generato due indirizzi: il primo dedicato alla vicenda del clero secolare, il secondo alla realtà regolare. In Italia, tuttavia, il primo settore ha visto ultimamente assottigliarsi la progettualità di ricerca, specie in confronto con la più dinamica realtà europea. Il secondo, invece, è stato oggetto di studio soprattutto per ciò che riguarda il medioevo centrale e il rapporto tra monachesimo e società laica. Ma aver focalizzato le origini del fenomeno non ne ha esaurito lo studio, carente nell'indagine degli sviluppi bassomedievali. Numerose invece le ricerche sugli ordini mendicanti e sull'impatto che ebbero sulla società urbana. Altri temi studiati sono i pellegrinaggi, il culto delle reliquie, il ruolo delle donne e della religiosità femminile nella tradizione cristiana e i movimenti ereticali.

La seconda relazione dal titolo *La più recente storiografia italiana sul monachesimo benedettino*, di Francesco Salvestrini dell'Università di Firenze, ha evidenziato numerosi settori d'indagine. Gli studi sulla regola di san Benedetto, per i quali la storiografia italiana sembra aver colmato il divario con quella internazionale. Quelli sull'eremitismo, sia

istituzionalizzato (Camaldolesi e Certosini), sia irregolare (che comprende la reclusione volontaria femminile). Il dibattito sulla "crisi" del cenobitismo nei secoli XI-XII, che si è orientato verso i concetti di dialettica tra "vecchio" e "nuovo" monachesimo, di mutamento ed evoluzione, abbandonando l'idea di "decadenza". Una prospettiva simile ha caratterizzato la ricerca sui *conversi*, grazie a un rinnovato interesse per le relazioni tra monachesimo e laicato. Di un profondo riesame è stato oggetto anche il tema della decadenza del cenobitismo alla fine del medioevo. Ancora una volta le parole d'ordine sono "mutamento" ed "evoluzione", evidenziate dai tentativi di rinnovamento della disciplina comunitaria che interessarono il monachesimo tradizionale dall'età avignonese al concilio di Trento.

L'intervento successivo, di Giulia Barone dell'Università di Roma "La Sapienza", ha toccato il tema *Cultura laica e cultura ecclesiastica*. Per quanto riguarda l'alto medioevo, la scarsità delle fonti ha reso necessaria la collaborazione tra diverse discipline. Ciò ha prodotto buoni risultati quando la storia ha incrociato i suoi percorsi con la paleografia e la diplomatica. Il passaggio dei secoli XI-XII ha invece evidenziato i contatti tra la cultura dotta dei chierici e la cultura volgare dei laici, ma per quanto riguarda la prima si constata l'assenza di lavori di sintesi. Scarsi risultati, purtroppo, anche da un indirizzo molto vivo negli ultimi anni, che ha cercato di indagare la cultura dei laici partendo dalla ricostruzione delle loro biblioteche. Tuttavia, anche in questo campo, elementi illuminanti sono stati generati dal contatto della storia con la paleografia. Ultima tendenza, dai risultati contrastanti, gli studi sulla cultura delle donne che hanno confermato l'arretratezza, rispetto ad altre realtà europee, delle religiose italiane, dipendenti, nella fruizione della cultura latina, dalla mediazione maschile fino ai secoli XIV-XV.

Ultimo intervento quello di Riccardo Fubini dell'Università di Firenze sul tema *Politica e cultura alla fine del medioevo*. Aspetto centrale della relazione il confronto tra la cultura del dopoguerra, ancora contaminata da sistemi di pensiero fascisti e gli storici che, proprio tra anni Cinquanta e Sessanta, intraprendevano la carriera accademica in Italia. Il celebre assunto di Burckhardt, che definì l'umanesimo petrarchesco come momento di rottura con la Scolastica, fondamento della cultura medievale, fu recepito nel nostro paese in modo confuso. Ne nacque un intreccio tra le teorie dello storico tedesco e quelle di Hegel che si fusero nel neoidealismo di Gentile. Allo scopo di decontaminare dal fascismo il pensiero di Gentile e adattarlo alla storia si tentò di innervarlo di idee liberali, prendendo a prestito le teorie di Hans Baron che, cercando nell'umanesimo significati di progresso ma puntando sui dati culturali, dimenticava definitivamente gli orizzonti politici. Questo debito sarà ereditato dalla storiografia attuale. Ciò che oggi serve è quindi la capacità di ricollocare al centro degli studi lo stato come fautore della politica, allo scopo di analizzare come quest'ultima sia stata in grado di incidere sulla società del tempo e su tutte le sue espressioni, non ultime proprio quelle culturali.

Le *Conclusioni*, affidate al prof. Jean-Claude Maire Vigueur, hanno tracciato il bilancio delle giornate di studio. Nel ringraziare pubblico e relatori, il coordinatore del Dottorato ha ribadito le indicazioni emerse dalle relazioni: i limiti degli studi nei diversi settori (in particolare la carenza di sintesi), la necessità di adottare nuove prospettive di ricerca e la possibilità di applicare alla medievistica nuove metodologie, attraverso la fattiva collaborazione con altre discipline.